

Vent'anni di omicidi: 85 rinvii a giudizio

Sessanta omicidi degli anni '70 e 80, ottantacinque persone rinviate a giudizio, un processo che si preannuncia «monstre», dal punto di vista del numero degli imputati: centoventicinque. Un vero e proprio maxi, perché, gli 85 mandati sotto processo ieri dal giudice delle indagini preliminari Gioacchino Scaduto si aggiungeranno ad altre quaranta persone già a giudizio da due anni e mezzo, nel dibattimento denominato «Tempesta». Un processo, quest'ultimo, che sta per ricominciare per la seconda volta dopo la nomina e il passaggio in Corte d'appello del presidente della Corte d'assise Salvatore Scaduti. Gli imputati del «Tempesta-bis» erano in tutto 89 e fra loro ci sono i boss della commissione, tra cui Totò Riina: il gip Scaduto ne ha proscioltto solo uno, Nicolò Milano, anziano boss del villaggio Santa Rosalia, difeso dagli avvocati Michele Giovinco e Nino Caleca: troppo contraddittorie, ad avviso del giudice, le dichiarazioni di accusa dei collaboratori di giustizia, diciotto dei quali sono pure coinvolti nel maxi-dibattimento. Stralciate invece le posizioni di Salvatore Graziano (avvocato Giovanni Natoli), detenuto in Marocco e in attesa di estradizione, di Giuseppe Marfia, che ha ricusato il gip, e proscioltto per morte Giuseppe Giacalone, deceduto il mese scorso. Fra i delitti contestati c'è la strage di via Scobar del 13 giugno 1983, nella quale morirono il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito e il carabiniere Pietro Mona. Ne rispondono Raffaele e Domenico Ganci, padre e figlio, Salvatore Biondino, Michelangelo La Barbera e il collaborante Francesco Paolo Anzelmo, che ha smentito il cugino Calogero Ganci, anche lui collaboratore di giustizia e che aveva confessato la propria partecipazione all'eccidio. Partecipazione in realtà mai avvenuta, così come lo stesso Ganci ha poi ammesso. Un altro collaborante smentito, per lomeno in parte, è Salvatore Barbagallo: aveva confessato di aver connesso un delitto, ai danni di una persona di cui non conosceva il nome, e con due complici di nome «Antonio» e «Giannuzzu», sostenendo che Giuseppe Panzeca, presunto boss di Caccamo, e Pippo Calò, capomafia di Porta Nuova, gli avevano dato l'incarico di accompagnare i due killer. Il gip ha ritenuto confuso, incerto e vago il racconto, che dovrebbe riferirsi all'omicidio di Salvatore Liga (15 dicembre 1984, nella zona dei Cantieri). Proscioltto pure, anche se solo parzialmente, Luigi Abbate (difeso dagli avvocati Enzo Fragalà e Mauro Torti), accusato dell'assassinio del cingalese Martin Christurajan: il collaboratore di giustizia Domenico Cancelliere si è contraddetto nell'accusarlo, non ne ha chiarito il ruolo riguardo all'omicidio e ha peraltro affermato che inizialmente non di omicidio doveva trattarsi ma di semplice «lezione» all'extracomunitario, che aveva tentato di abusare della figlia dodicenne di Cancelliere. Il gip ha attribuito ad Abbate il concorso nella soppressione del cadavere.